

# Processo a don Giussani

La sua lezione di educatore basata su autorità, famiglia e tradizione è ancora valida nella nostra società?

Fondatore del movimento di Comunione e Liberazione don Luigi Giussani, morto il 22 febbraio del 2005, all'età di 83 anni, è stato teologo, filosofo e pedagogista. Della sua figura si discuterà a Torino da mercoledì a venerdì nel corso del convegno, organizzato dall'Università con la partecipazione della Compagnia di San Paolo, «Giussani. Morin. MacIntyre. Tre icone

per l'educazione del futuro». Alla prima giornata, all'Accademia delle Scienze sul tema «Luigi Giussani. Educazione come esperienza reale», partecipano tra gli altri Anna Maria Poggi, Giovanni De Luna, Franco Garelli e Conception Naval. Pubblichiamo una parte della relazione di Giovanni De Luna e un'intervista a Conception Naval.



## L'accusa

De Luna: «In lotta con il laicismo non vede i nuovi rischi in arrivo»

GIOVANNI DE LUNA

**A**rileggere a distanza di decenni le riflessioni di don Giussani sul «rischio educativo» si ritrova intatto lo spirito di quel tempo, con tutte le asprezze di un pensiero modellato su una concezione agonistica e militante della fede cattolica. La prima edizione de *Il rischio educativo* è del 1977, ma nel testo confluì una stratificazione di interventi risalenti agli anni precedenti, a un periodo segnato dalla durissima contrapposizione con il mondo della scuola laica e dalla grande stagione dei movimenti giovanili di sinistra. Don Giussani scese in campo assegnandosi come missione quella di «liberare i giovani dalla schiavitù, dalla omologazione che li rende mentalmente schiavi degli altri». Riecheggiando slogan e scelte esistenziali che affioravano nelle file degli avversari più agguerriti, invitava i giovani a coltivare la

propria giovinezza come un ininterrotto «stato nascente», una perenne inquietudine, in una lotta continua contro ogni forma di appagamento: si trattava di trovare la propria dimensione direttamente nelle azioni più che nei pensieri.

La scuola era uno dei terreni privilegiati di questa battaglia. Qui il nemico si faceva più riconoscibile: si trattava di combattere la «concezione razionalistica e laicista moderna per la quale la personalità sarebbe il termine di una spontaneità evolutiva, senza che occorra alcuna regola o guida oltre se stessi»; la scuola laica, secondo don Giussani, sbagliava nel rinunciare a ogni forma di autorità per inseguire un forsennato spontaneismo, ma sbagliava soprattutto quando pretendeva di allenare il ragazzo a un confronto ravvicinato con opinioni e idee diverse. Per i laici questo esercizio serviva a indurre senso critico e consapevolezza, mentre per don Giussani era in grado di produrre solo fanatismo o scetticismo.

Nasceva da queste riflessioni

esplicitamente polemiche la sua proposta educativa ancorata ai tre concetti chiave di famiglia, tradizione, autorità. L'educazione scolastica come proseguimento armonico, autorevole ed equilibrato di quanto il ragazzo ha già maturato in seno alla famiglia; autorità contro spontaneità, fedeltà alla «tradizione» contro ogni eclettismo. Su questi pilastri don Giussani costruì un impegno pedagogico su cui il tempo trascorso ha lavorato quasi impietosamente.

Il laicismo contro cui si batteva si è rivelato una tigre di carta, mentre sono scesi in campo avversari molto più agguerriti. Non dalle scelte della politica, né dagli insegnamenti della Chiesa, ma direttamente dalle viscere più profonde della nostra società si è avviato un inarrestabile movimento di fondo segnato da un declino sempre più accentuato della famiglia in quanto istituzione sociale. La famiglia a cui pensava don Giussani non esiste più anagraficamente, ma stenta a sopravvivere anche come spazio di relazione e come mo-

**È SUPERATO**

Oggi i suoi caposaldi non sono più utili per parlare ai giovani

mento educativo. I nostri bambini guardano la TV per due-tre ore (con picchi di 5-6) tutti i giorni nell'arco di dieci anni. In particolare il «settore ragazzi» in Italia si rivolge a un'utenza di più di sei milioni di minori. Tutto questo rimbalza direttamente dalla famiglia alla scuola: c'è una crisi educativa, che ha drasticamente ridimensionato il ruolo dell'istituzione scolastica nella trasmissione del sapere e che nasce direttamente dalle trasformazioni culturali del nostro presente. Nei decenni che ci separano dall'opera di don Giussani, il baricentro della cultura si è spostato verso l'immagine e verso nuove forme di oralità, dando avvio a un drastico mutamento nelle gerarchie degli schemi percettivi degli studenti; ha anche modificato la stessa funzione sociale tradizionalmente svolta dalla scuola. Utilizzando le immagini, il mercato e i consumi hanno modificato i processi di formazione di ragazzi e adolescenti. Impegnato a combattere il «laicismo» don Giussani non aveva visto che all'orizzonte si affacciavano altri e più pericolosi «rischi educativi».

# la difesa

Naval: "Creare coscienze libere è un impegno sempre attuale"

GIACOMO GALEAZZI

**C**oncepción Naval, numeraria dell'Opus Dei, è vicerettore dell'Università Cattolica della Navarra con sede in Pamplona (Spagna), docente di Scienze dell'educazione e direttore di importanti riviste e collane editoriali. E' uno dei principali studiosi di pedagogia in Europa con particolare riguardo ai temi dell'educazione alla cittadinanza e alla partecipazione sociale e all'impatto sociale sui giovani di informazioni e tecnologie di comunicazione. Ha curato l'edizione spagnola del volume di don Giussani *Il rischio educativo*.  
**Concepción Naval, qual è il metodo educativo di don Giussani?**  
«L'espressione di Giussani «introduzione alla realtà totale» significa aiutare qualcuno a crescere come uomo libero e consapevole. Imparare a vivere nella realtà quotidiana e orientarsi tra i significati che danno senso all'esistenza: bellezza, armonia, convivialità, rapporto con l'assoluto. Creare è imparare

re. La crescita dell'essere umano è l'incremento delle capacità umane attraverso la loro manifestazione e padronanza critica. E' compito del singolo individuo in quanto libero, però si può e si deve aiutare a crescere. L'educatore non modella e addestra persone, ma aiuta i giovani a formarsi. Educazione è assistere e ammirare la crescita».

**C'è il rischio di manipolare?**

«Una crescita umana autentica è possibile solo se c'è libertà. La buona educazione aiutare ad assumere decisioni personali, responsabilizzando dei propri atti. Tocca agli educatori far sì che l'alunno scopra le regole di base della socialità che gli consentano di agire da solo, permettendo che gli altri facciano lo stesso. È così che "si fa" la libertà, senza la paura dell'azione e l'ubriacatura dell'autonomia. Altrimenti dopo «aver fatto qualcuno da qualcosa», si cerca di «fare qualcosa da qualcuno». E l'educatore è tentato di manipolare, di cercare se stesso nella sua opera, nell'artefatto, rinunciando alla capacità di essere libero dell'altro».

**È CONTEMPORANEO**  
Teorizza un'educazione che non trasmette solo abilità e competenze

**Quanto conta per Giussani la tradizione?**

«Non esiste comunità, disciplina o arte senza maestri e discepoli. La conoscenza poggia sulla trasmissione: nel progresso e nell'innovazione, per radicali che siano, è presente il passato. I maestri proteggono e propongono la memoria. I discepoli elevano, disseminano o tradiscono l'eredità che conforma la loro identità. E' difficile trovare un sano equilibrio tra tradizione e creatività, tra tradizione e critica».

**Quale è per lui la via per la maturità?**

Per Giussani solo chi è capace di ascoltare e comprendere diventa maturo per giudicare e affrontare, fino, eventualmente, ad abbandonare ciò che lo ha alimentato. Oppure si cade nello sconcerto o nella confusione, frutto dell'ignoranza delle proprie radici. Lo sradicato ignora o nega la propria origine e tale disagio si palesa nel comportamento sociale. Come lo studente che al liceo disse a Giussani: "Ci fanno studiare tante cose, ma non ci aiutano a comprenderne il senso: manca il perché ce le fanno studiare". È la

stessa domanda che nel film *L'ultimo samurai* rivol-

ge al padre la figlia maggiore, che è appena rimasta senza madre: perché studiare se poi finirò a lavare, cucire, cucinare? E la risposta del samurai è acuta: perché conoscere ti darà la libertà, il sapere ti permetterà di pensare da sola».

**Serve ancora Giussani in una società secolarizzata?**

«Oggi il rischio è che l'educazione sia strumentale e utilitaristica, ridotta alla trasmissione di abilità e competenze. Per Giussani l'educazione è suscitare una coscienza libera capace di porsi in relazione con gli altri. Con suggerimenti utili anche per chi non ne condivide l'ispirazione religiosa: favorire un personale impegno, metterlo alla prova per verificare quanto ha ricevuto direttamente o indirettamente per tradizione, porlo nelle condizioni di farlo di propria iniziativa e confrontandosi con altri. La novità e la sfida vengono sempre dall'incontro con l'altro, perciò va accettato il rischio che l'allievo scelga una strada diversa da quella prospettata dal maestro».



Don Giussani con Papa Giovanni Paolo II

